

# “MATRILINGUE”. VARIAZIONI SU “MEDEA” DI PIER PAOLO PASOLINI

Federica Rocco Contin\*

## Abstract

Matrilingue è un progetto che prende spunto dalla visione di “Medea” (1969) di Pier Paolo Pasolini, nel quale le suggestioni e i rimandi, anche alla *Medea* di Euripide, si esprimono mediante le tre lingue del mio ‘dire poetico’: l’italiano, il friulano e lo spagnolo.

*Matrilingual. Variations from Pier Paolo Pasolini’s “Medea”*

“Matrilingue” is a poetic project inspired by Pier Paolo Pasolini’s “Medea” (1969) and Euripide’s *Medea*, in which I use three languages: italian, friulian and spanish.

Deposte ormai le armi giacciono,  
calmo è sul petto il respiro  
e azzurro lo sguardo si posa  
sulle cose, sereno silenzio,  
mitologico navigare, sentire  
acerbo dell’oblio. Alle spalle  
un’apparizione dorata. Sotto  
terra i semi perdono la loro forma,  
ma poi rinascono e rinascono.

Mírale mientras calza sus sandalias, con la mi-  
rada silenciosa de quien pide ayuda para robar  
la piel y subir al carro. Matas al hermano y de-  
scuartizado ya, dejas sus restos por la vía para  
que el padre demore en su camino.

\* Poetessa italiana. Università di Udine.

*Deh, mai varcate non avesse a volo le Simplegadi azzurre il legno d'Argo, verso il suolo dei Colchi e mai non fosse nei valloni il pino caduto sotto la scure, e al remo non si fossero strette le mani degli eroi che a cercare vennero il vello d'oro! Navigato allora ella non avrebbe percossa in cuor dall'amore, ma tutto ora ne è infesto e affligge il morbo ogni più cara cosa. Ella, infelice, s'abbandona e ad alta voce i giuramenti invoca e a testimoni chiama gli dèi, e giace, sfatte le membra dal dolore e tutto il dì si strugge in lacrime, degli amici ode i conforti e tutto ciò che era suo ella rimpiange. L'animo ha fiero e sopportare sì mali tratti non saprà, pavento che immerga in cuore un'affilata lama, ch'ella è tremenda e contro di lei chi mosse inimicizia facile sarà che non riporti trofei.*

Sul carro di pelle di pollo fatto  
da Apelle figlio di Apollo,  
parte Medea, non vuole  
guardare, Pollicino, macabro  
imbattersi nelle ombre, oltre  
il mare. Ora sa che il mondo è  
molto più grande del suo regno  
e che questo luogo sprofonderà,  
inghiottito dai flutti.

Nancja rivats al minut cinc,  
viodi di lontan i cjasons di Grau,  
frussions di tiara tal mies da l'aga,  
come cuant che o erin pìssui  
e lavin la domenia fur in barcja  
ta laguna, a viodi i cocai colà ju.

*L'offesa chiede solo il rispetto dei giuramenti e delle promesse, ma difficilmente placa la propria ira chi è abituato a comandare. Chiama a sé l'universo a testimoniare cos'ha mai ricevuto in cambio dell'amore profuso, da quando si sente disprezzata non guarda più nessuno negli occhi e riceve consigli restando inerte come un flusso marino. Di nascosto, piange infelice la sua terra, ma la sua indole è violenta. Trama tresche tremende e chi l'avrà avversa non canterà vittoria. Il baratro attende chi a una disgrazia non ancora assorbita aggiunge una pena. Il suo orgoglio è ferito, il suo cuore infuriato è capace di tutto, i suoi occhi atterriscono, non si calmerà se prima non si sarà abbattuta come una saetta! Nessuno pensa alla poesia per sedare le ire nefaste che provocano morti e disgrazie nelle case.*

E tu hai pochi anni e peschi  
coi piedi nell'acqua tiepida.  
Te ne andrai in un paese  
lontano di là dal mare e  
farai esperienza nuova e  
diversa dall'uso della nostra  
ragione, più del previsto  
saranno per te  
gli orrori e gli errori.

Emperifollada, encadenadas las muñecas, azul  
marino sobre su cabeza y joyas alrededor de su  
cuello esbelto, paja y fuego. Corre para caerse de  
bruces y levantarse, atragantado rictus del labio  
que la ahoga, ojo oblícuo de su perfil egipcio.

*La madre esacerbata guarda la progenie con occhi di furia, come accinta a qualche male e l'ira non deporrà se prima non s'abbatterà ferocemente su qualcuno. Sui nemici possa piombare, non sugli amici, che sventura attrae chi confonde il male con il bene. A lei presso non farti, dall'umor suo selvaggio e dall'indole infesta dell'orgoglioso animo guàrdati. Con altro e più alto furore scoppierà il nembo dei gemiti ch'or ora s'innalza per l'aere. Che cosa farà, sì morsa dai cani del male, quella superba anima che ignora ogni pietà? ciò che sfugge la misura, non può altro che svantaggio recare ai mortali, e maggiori sciagure, se il Demone mai s'adira, procaccia alle case. Non vi è parola d'amica che possa molcire lo spirto. Temi l'universo, patrona dei supplici, dei giuri custode per i mortali.*

Il Re invita la straniera a lasciare il regno,  
il regno insieme ai figli,  
La teme esperta nei malefici,  
venuta com'è da oltre i confini,  
non rientrerà a castello  
finché non l'avrà cacciata,  
espulsa al dilà del tempo, nella  
dimenticanza delle ore uguali  
ai giorni e i mesi agli anni.

A si viot Medea, una aparision,  
senza ciscjel, cun pocja musica.  
Cui voj cuasi siarats, in bande,  
dongje di jè, pieris color muart,  
une cros e lui al rit, sturnel  
cuasi crot, come un pajaso.

*Il vecchio centauro non parla, perché la sua logica è diversa dalla nostra. Tuttavia, è sotto il segno del vecchio centauro che tu nutri amore per Medea e hai pietà di lei e comprendi la sua catastrofe spirituale, il suo disorientamento di donna antica in un mondo che ignora ciò in cui lei ha profondamente creduto, la poverina ha avuto una conversione alla rovescia e non si è più ripresa. Nulla può impedire al vecchio centauro di ispirare dei sentimenti e al nuovo centauro di esprimerli. È ora che tu ti convinca che devi anche a te stessa la buona riuscita delle tue imprese, ma lei non vorrà riconoscere di aver fatto qualcosa solo per amore. Ti rimprovera d'ingratitude, ma tu, forse anche senza troppa fatica e magari, ammettilo, non volendo, le hai dato infine molto di più di quanto hai ricevuto...*

Medea li corica e nel sonno a uno a uno li uccide con un pugnale, poi, nella sua stessa devastazione, appicca le fiamme alla casa: Deh cerca di passare attraverso il fuoco! Non potrai farlo, è inutile tentare, niente è più possibile ormai!

Che cosa hai fatto? Non soffri anche tu come me ora?

(2015)